



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XV Domenica del tempo ordinario – 11 Luglio 2021

Prima lettura - Am 7,12-15 - Dal libro del profeta Amos

In quei giorni, Amasia, [sacerdote di Betel,] disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele».

Salmo responsoriale - Sal 84 - Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli. Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi traceranno il cammino.

Seconda lettura - Ef 1,3-14 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

Vangelo - Mc 6,7-13 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Domenica scorsa abbiamo meditato sulla figura del profeta e abbiamo detto come Gesù sia stato il profeta per eccellenza. Le letture di oggi ci aiutano a riflettere sul rapporto, sempre conflittuale, tra la profezia e l'istituzione. Nella seconda lettura tratta dalla lettera agli Efesini abbiamo ascoltato: «Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi [...], facendoci conoscere il mistero della sua volontà, [...] ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra». Vivere la fede non vuol dire stare con le braccia conserte, aspettando che arrivi la fine dei tempi e attendendo così il giudizio di Dio sulla nostra vita. Vivere la fede vuol dire accogliere nella nostra vita il disegno d'amore del Padre. Quindi fede non come un'attesa del paradiso, ma come responsabilità nel far crescere il disegno di Dio, nel mondo, quel "mistero della sua volontà" di cui ci ha parlato Paolo. Questo è il compito di ogni battezzato e del cristiano. Ci verrà chiesto: che cosa ne abbiamo fatto della nostra fede? Solo un'attesa del paradiso o un impegno per la nostra conversione e per la conversione del mondo? Ecco perché il cristiano è necessariamente un profeta: è colui che deve portare l'alternativa di Dio nel mondo. L'istituzione religiosa non dovrebbe ostacolarlo in questo compito, ma dovrebbe aiutarlo. Questo, spesso, non succede. Ripartiamo dalla prima lettura, tratta dal libro del profeta Amos. Abbiamo sentito come Amasia, sacerdote di Betel, ha reagito nei confronti di Amos che si è presentato a lui come profeta di Dio: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Il sacerdote Amasia scaccia il profeta Amos perché dice 'noi abbiamo già i nostri cappellani di corte, abbiamo già le persone di riferimento. I profeti, nella nostra istituzione religiosa, non sono per niente graditi'. Amos replica: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele». Ma anche di fronte a questa dichiarazione, così chiara e spontanea, Amos era il più povero dei profeti, il sacerdote non desiste e lo manda via. Questo modo di fare è stato replicato lungo i secoli. Solitamente l'istituzione e la profezia non sono mai andate d'accordo, perché l'istituzione ha dei criteri, dei modi di ragionare e di pensare Dio che sono l'opposto del pensiero del profeta. L'istituzione innanzitutto deve difendere se stessa, i propri interessi, la propria ideologia, il proprio potere e la propria ricchezza e, il profeta scalza alla radice questo modo di ragionare e di pensare. Ecco perché quando all'istituzione viene presentata una persona che parla con la bocca di Dio, dà terribilmente fastidio. Noi, come battezzati, dobbiamo assumerci la responsabilità di questo modo di vivere la fede: essere uomini e donne capaci di portare il disegno di Dio nel mondo. Questa non è un'arroganza che uno si assume, ma è un dovere che nasce dall'amore, dalla libertà, dal nostro battesimo. Quando veniamo battezzati riceviamo due unzioni, di cui una ci trasmette le prerogative di Gesù: profeta, sacerdote e re. Noi, assumendo questa unzione e battezzandoci, diventiamo profeti, sacerdoti e re. È un nostro compito preciso quello di essere capaci di annunciare la profezia di Dio. Tutto l'opposto di starcene tranquilli all'interno di un'istituzione. In fondo è quello che vuole l'istituzione: pecore, gente docile, sottomessa, obbediente, che non pensa e non ragiona. Invece noi siamo chiamati a essere profeti che disturbano e scuotono dalle fondamenta il torpore, il sonno in cui sono immerse le istituzioni, soprattutto quelle religiose. È un compito difficile, scomodo, che si scontra soprattutto con la

mentalità clericale, che è terribile nel suo modo di essere. Oggi, guarda caso, al vertice delle istituzioni abbiamo un profeta: Papa Francesco. Proprio per questo, dall'istituzione, viene osteggiato, criticato e condannato. Questo povero Papa, soprattutto dai talebani cattolici, dagli ultra ortodossi, da quelli che ne fanno più di Dio, viene martirizzato. Papa Francesco è un profeta che parla con la bocca di Dio, che non ha paura di scuotere e disturbare le coscienze, soprattutto non ha paura di scuotere le fondamenta e l'istituzione ecclesiastica che con il clericalismo è arrivata all'aberrazione totale. Profezia significa testimonianza della Sapienza Evangelica. Ecco quello che siamo chiamati a fare noi battezzati: testimoniare con la vita, le scelte, la responsabilità, i fatti, la Sapienza che viene non dal diritto canonico, non dai precetti della chiesa, ma solo dalle pagine del Vangelo. Dobbiamo ritornare al Vangelo, a questa Sapienza libera, vera, semplice, efficace, soprattutto se diventa una Sapienza che entra nella nostra coscienza, nella nostra anima e la trasforma. Abbiamo sentito come i primi discepoli avevano potere sugli spiriti impuri, come scacciavano i demoni. Che cos'è questo potere di satana, che i discepoli erano chiamati a vincere? È l'avvilimento dell'uomo. Quando un uomo viene avvilito, calpestato, deriso dal potere, quel potere è in mano a satana. Il potere di satana è la mancanza di libertà, che arriva all'acquiescenza e all'adattamento spontaneo, a farci strumenti del potere. Oggi, forse, siamo un po' tutti indemoniati, perché siamo troppo acquiescenti, abbiamo accettato troppo la mentalità comune, il modo di imporsi del potere e non siamo più capaci di reazione nei confronti del male, della violenza. Pensiamo solo alla realtà dei diritti umani: in nome dell'economia, di accordi economici i diritti umani vengono totalmente disattesi. Non interessa più, se non a livello formale, di facciata, che un Paese rispetti i diritti umani, ma solo che, con quel Paese, si facciano ottimi affari e scambi commerciali. Ecco cosa vuol dire essere acquiescenti ai poteri anonimi. Dobbiamo tornare al Vangelo per tornare all'uomo, per non avvilito ancor di più la persona umana. Il Vangelo ci dice delle cose molto semplici. È quello che facevano le prime comunità cristiane, quello che ha ordinato Gesù: «E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche». La chiesa, per essere credibile, deve vivere la povertà in modo visibile, concreto e vero e, anche in questo senso, Papa Francesco continua a predicare affinché la Chiesa diventi una Chiesa povera. Una chiesa che non si affida solo ai suoi mezzi, al suo potere, alle sue istituzioni, ma soprattutto che deve affidarsi e abbandonarsi a Dio, che mette al centro di se stessa non la sua potenza e il suo denaro, ma solo la potenza e la forza di Dio, che è l'amore. Il potere, anche nella chiesa, porta con sé sempre l'avvilimento delle coscienze. Invece, la Sapienza Evangelica, l'annuncio del Vangelo è un grande risveglio delle responsabilità. Oggi abbiamo bisogno di risvegliare le nostre coscienze, di dire parole 'altre', di annunciare fatti 'altri', di ritornare al disegno originario di Dio nei confronti del mondo. La chiesa deve diventare una presenza diversa: se è un'istituzione insieme ad altre istituzioni, se fa qualcosa di più o di meno o di simile ad altre istituzioni, la chiesa è destinata a fallire, perché o siamo radicalmente diversi, o portiamo un messaggio diverso, una visione del mondo diversa, una difesa dell'uomo diversa da quella che porta il mondo, o non siamo assolutamente nulla, e come dice la Sapienza evangelica: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente». Ecco perché la chiesa non deve solo interessarsi dei poveri, ma deve essere povera tra i poveri, insieme ai poveri: deve assumere la fatica del vivere della povera gente. Quando perdiamo il senso della

fatica umana, di milioni e milioni di esseri umani, entriamo dentro un sistema che ci rende insensibili a tutto e a tutti. Gli uomini di chiesa, noi preti dobbiamo ritornare a imparare dai poveri come vivere, perché solo la vita della povera gente ci può portare all'essenzialità dell'esistere, la loro fatica, la loro disperazione ci aiuta a scrollarci di dosso tutto l'effimero, quelle realtà della nostra vita che ci fanno perdere il senso dell'essere e dell'esistere. I poveri ci aiutano a capire il senso profondo da dare alle nostre scelte, alle nostre istituzioni, al nostro modo di annunciare Dio nel mondo. La chiesa deve essere altrettanto libera, segno solo della potenza di Dio, senza alcun privilegio, senza alcuna compromissione con il potere. Ogni volta che domandiamo o cerchiamo privilegi dal potere, abbiamo le mani legate, siamo succubi del potere e non siamo più liberi, non abbiamo più quella libertà interiore, ma anche quella esteriore, che ci aiuta ad essere voce libera dei poveri, a gridare il nostro sdegno contro le realtà che feriscono la persona umana. Se non coltiviamo questa libertà e questa distanza dal potere, anche noi, ritorniamo a essere schiavi e servi del potere e quindi non più liberi e incapaci di annunciare il Vangelo di amore e di libertà del Signore. Ecco perché la Sapienza del Vangelo non è una Sapienza da archivio ma è una Sapienza anticipatrice. Dobbiamo essere capaci di anticipare i tempi, gli avvenimenti e non di essere dei reazionari che arrivano sempre dopo, quando le cose, magari, sono state già fatte, con fatica, da coloro che neppure credono in Dio. Un esempio storico, eclatante è quello della presa di Porta Pia. Quando lo Stato italiano ha portato via il potere temporale alla chiesa, il Papa ha dichiarato che quella era un'opera del demonio, ma in realtà è stata opera dello Spirito Santo. Dobbiamo stare molto attenti a non confondere il demonio con lo Spirito Santo e viceversa. Oggi ci rendiamo conto che è stata una grande opera dello Spirito Santo: pensate cosa sarebbe oggi la chiesa se ci fosse ancora lo Stato Pontificio! È lo Spirito che ha scrollato di dosso alla chiesa un peso talmente grave e grande che l'avrebbe soffocata! È così difficile toglierci i pesi di dosso soprattutto quelli che ci siamo costruiti con le nostre mani. La chiesa deve fidarsi ed affidarsi solo al grande amore di Dio e non riporre fiducia nelle sue istituzioni. È Dio che libera perché le nostre istituzioni umane possono diventare la nostra più grande schiavitù. Dobbiamo assumere una Sapienza che anticipa i tempi e non che li subisce, perché uno che crede in Gesù, che è un profeta, un battezzato che ha in sé le prerogative di Gesù di essere profeta, sacerdote e re, è uno che crea sentieri per il futuro. Dobbiamo essere capaci di aprire nuove prospettive, nuove strade, nuovi sentieri e di guardare lontano. Se invece rimaniamo fermi, immobili, ancorati a ciò che abbiamo e viviamo nella paura che ci portino via tutto, non solo non apriamo sentieri, ma siamo ostacoli dello Spirito Santo. Lasciamoci invadere dallo Spirito, che è Spirito di libertà, amore e verità e solo così saremo fedeli al Vangelo.

o o O o o

Il 14 luglio si celebra la festa di San Camillo De Lellis, il Fondatore del nostro Ordine Religioso, celebrazione che anticipiamo oggi in questa Eucarestia.

Preghiamo quindi per tutti i malati, i disabili, le persone sole, gli anziani e per tutti coloro che sperimentano nella loro carne la fragilità umana. Ricordiamo anche tutti gli operatori sanitari che, soprattutto in questi anni di pandemia, sono stati vicini ai malati, curandoli e diventando l'unica presenza amica in uno dei momenti più tristi della vita, come quello della malattia, e nei più tragici, come quello della morte.

Vogliamo ricordare tutti i sofferenti recitando la preghiera di San Camillo De Lellis

Preghiera per i malati

Signore, accogli le preghiere e i lamenti
di coloro che soffrono e
di quanti si adoperano per alleviarne il dolore.

Tu che hai percorso la via del calvario
e hai trasformato la croce
in segno di amore e di speranza
conforta coloro che sono afflitti, soli e sfiduciati.

Donaci:

la pazienza sufficiente per sopportare le lunghe attese,
il coraggio necessario per affrontare le avversità,
la fiducia per credere in ciò che è possibile,
la saggezza per accettare ciò che rimane irrisolto,
la fede per confidare nella tua Provvidenza.

Aiutaci, Signore, a ricordarci
che non siamo nati felici o infelici,
ma che impariamo ad essere sereni
dinanzi alle prove della vita.

Guidaci, Signore, a fidarci di te e ad affidarci a Te.

Amen

o o O o o

In questo momento ricordiamo e preghiamo anche per il popolo di Haiti ancora una volta provato non dalle forze avverse della natura ma da anni di violenza, instabilità, insicurezza e paura che hanno portato all'uccisione del Presidente della Repubblica. Un popolo allo stremo, alla fame, succube di violenze inaudite, sempre più disperato e senza un futuro.

o o O o o

Nuovi Orari Sante Messe

Segnaliamo che a partire **da martedì 15 giugno 2021 sino a lunedì 20 settembre 2021** è sospesa la celebrazione della Messa feriale delle ore 19:00

Giorni feriali	ore 19:00
Sabato e prefestivi	ore 18:45
Domenica e festivi	ore 10:30 ore 11:30 ore 18:45

o o O o o



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madien Orizzonti Onlus: **97661540019**